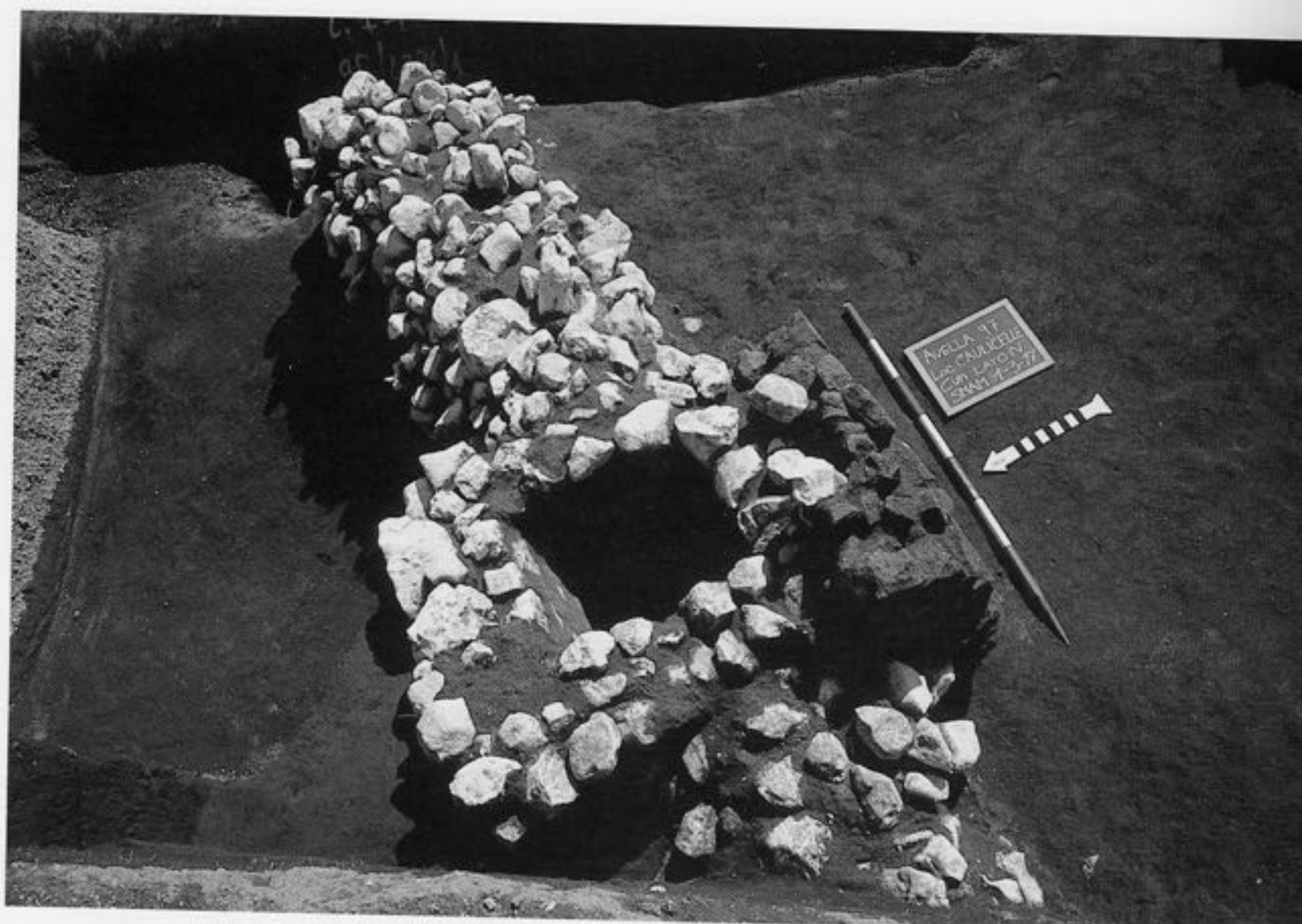


Avella (Avellino). Un tratto  
di acquedotto in località  
Caulicelle  
Nicola Castaldo

89. Particolare del pozzetto  
di acquedotto rinvenuto



La località dove si è svolta l'indagine archeologica è un ampio pianoro col toponimo «Caulicelle»<sup>1</sup>. Posto a circa 240-244 ms.l.m. va degradandosi dolcemente verso sud. A nord-est, incombono i monti della catena appenninica; a sud si trova il colle del «Seminario», da dove la vista spazia sulla vasta pianura dell'agro nolano con i suoi centri abitati.

Già nel passato la zona, che si trova sul confine dei comuni di Avella e di Roccarainola, era stata segnalata da studiosi locali come sede di insediamenti rustici collinari di epoca romana<sup>1</sup>.

Un primo insediamento fu individuato in località «Serrone», a poco più di un centinaio di metri dalla località «Caulicelle», mentre un altro insediamento era a nord-ovest, in località «San Martino». In ambedue i siti, ricognizioni di superficie avevano restituito materiale ceramico e frammenti di laterizio con bolli.

Lo scavo ha portato alla luce un tratto di acquedotto romano indagato per una lunghezza complessiva di circa m 9.

Realizzato mediante l'uso di casseformi, ha le pareti e la volta in pietrame calcareo con conci di pietra di piccola e media grandezza, costipati in abbondante malta pozzolanica ben compatta. In alcuni punti della muratura si notano inserti di pietra tufacea e di laterizio. La base, realizzata in cocciopesto, è attraversata al centro da una canaletta di decantazione dell'acqua. Sulle pareti si stende, per un'altezza massima di cm 60, un intonaco rossiccio. Abbondanti sono i depositi calcarei lamellari, presenti sulle pareti e, soprattutto sul fondo, significativi del lungo utilizzo dell'impianto.

Durante lo scavo si è potuto mettere in luce un pozzetto, con apertura pseudo-

rettangolare con muri in pietre calcaree, che in alcuni punti presentano un'ammorsatura con conci di pietra tufacea (fig. 89).

L'invaso del condotto (larghezza cm 60 - altezza cm 88) era completamente riempito delle pomice e dei dilavati dell'eruzione vesuviana di Pollena (472 d.C.).

L'acquedotto sembra sia stato il veicolo di trasporto dell'eruzione che, fuoriuscita dal pozzetto, si è depositata nell'avvallamento presente sul lato sud ed in parte sulla volta.

Lo svuotamento del pozzetto, fino alla base, ha permesso il recupero di pochi frammenti ceramici e di laterizio, dilavati assieme all'eruzione, il che potrebbe far pensare alla vicinanza, a

monte del tratto esaminato, di una villa romana.

La volta dell'acquedotto, in corrispondenza del pozzetto, è realizzata con conci di tufo giallo e grigio ben squadri ed a sesto ribassato. Sui lati nord e sud, in corrispondenza dell'apertura, sono presenti due incavi, ricavati nello spessore murario, con una profondità massima di cm 20.

Quest'indagine, riportando in luce in modo inatteso, un ulteriore tratto di quell'acquedotto che recenti ricognizioni di superficie aveva riconosciuto alle falde di Monte Nuovo (Avella) a circa 310 m s.l.m., arricchito la nostra conoscenza un processo continuo di

sovralluvionamento esteso della pianura probabilmente legato alla concomitanza di precipitazioni eccezionali contemporanee e poco successive all'eruzione, e processi di frane ed ostruzione dell'alveo di corsi d'acqua come il Clanio, per il rapido accumulo di materiale piroclastico. Gli sconvolgimenti del reticolo idrografico, indotti direttamente o indirettamente dall'attività vulcanica, hanno, assieme alle drammatiche conseguenze dell'eruzione stessa, messo in crisi e condotto all'abbandono le fattorie e la maggior parte degli insediamenti del territorio.

<sup>1</sup> Capolongo 1987.